

Il Maestro del Popolo

Periodico educativo, ed Organo "degli Amici dell'Istruzione.,,"

Esce la prima e la terza Domenica d'ogni mese — Ogni numero costa Soldi 7. —

L'abbonamento annuo anticipato per Rovigno Fiorini 1.60; il trimestre in proporzione. Per fuori più le spese postali.

Chi fa per l'educazione, fa per la Redenzione.

Niccolò Tommaseo.

IL PENTIMENTO.

Noi dobbiamo sempre por mente a' nostri falli, e pentircene. Sì, pentircene! Nulla di più vero di ciò che dice la Chiesa: che la nostra vita debb'essere tutta di pentimento e d'aspirazione ad ammendarci. Il Cristianesimo non è altro. E lo stesso Voltaire, in uno di quei momenti, nei quali non era divorato dal furore di schernirlo, scrisse: — La confessione è cosa eccellentissima, un freno alla colpa, inventato nella più remota antichità; regnava l'uso di confessarsi nella celebrazione di tutti gli antichi misteri. Noi abbiamo imitato e santificato quella savia costumanza; ella è ottima per condurre i cuori ulcerati d'odio al perdono. — (V. Quest. encicl. T. 3.) Ciò di che Voltaire osò qui convenire, sarebbe vergogna che non fosse sentito da chi si onora d'essere Cristiano. Porgiamo ascolto alla coscienza, arrossiamo delle azioni che ci rimprovera; confessiamole per purificarci, e non cessiamo da questo santo lavacro sino alla fine dei nostri giorni. Se ciò non si eseguisce con volontà sonnolenta; se i falli da chi li rammemora non si condannano colle sole labbra; se al pentimento va congiunto un verace desiderio d'ammenda, rida chi vuole, ma nulla può essere più salutare, più sublime, più degno dell'uomo. Quando conosci di aver commesso un torto, non esitare a ripararlo. Soltanto riparandolo avrai la coscienza tranquilla. L'indugio della riparazione incatena l'anima al male con vincolo ogni di più forte, e l'avvezza a disistimarsi. E guai allorchè l'uomo internamente si disistima! guai allorchè finge stimarsi, sentendosi nella coscienza un putridume che non dovr'essere; guai allorchè crede che, avendo tal putridume, non siavi più altro da fare che dissimularlo. Ei non ha più un grado fra i nobili enti; egli è un astro caduto, una sventura della creazione. Se qualche giovane impudente ti chiama debole perchè non ti ostini com'egli nei mancamenti, rispondigli, esser più forte chi resiste al vizio, che chi lasciassi da esso trascinare; rispondigli, l'arroganza del peccatore essere falsa forza, dacchè è certo che al letto di morte, salvo un delirio, ei la perde; rispondigli, la forza, di cui sei vago, essere appunto quella di non curare lo scherno, quando abbandonando il sentiero malvagio per quello della virtù. Quando hai commesso un torto, non mentir mai per negarlo od attenuarlo. Debolezza turpe è la menzogna. Concedi di avere errato; qui è magnanimità; e la vergogna che ti costerà il concedere, ti frutterà la lode dei buoni. Se t'avvenne d'offendere alcuno, abbi la nobile umiltà di chiedergliene scusa. Siccome tutta la tua condotta mo-

strerà che non sei uu vile, nessuno ti chiamerà vile per ciò. Ostinarsi nell' insulto, e, piuttosto che onoratamente disdirsi, venire forse a perpetua inimicizia, sono buffonate di uomini superbi e feroci, sono infamie cui mal si sforzano d'apporre il nome brillante di onore. Non v'è onore che nella virtù, e non v'è virtù che a patto di continuamente pentirsi del male e proporsi l'ammenda.

— — —

GIGINO L' ORFANELLO

RACCONTO.

XII.

— In che posso servirla? dicea, forse due ore dopo, il signor Lodovico, ascendendo la scala buia ed umida del signor Gregorio, e vedendo che questi era venuto ad incontrarlo sul pianerottolo. Era la prima volta che entrava in quella casa, e, per dir vero, vi s'era accinto contro voglia; ma n'era stato pregato con tanta premura, e non era uomo capace di trasgredire un solo dei precetti dell'urbanità.

— Oh, signor Lodovico, ella può rendermi un servizio rilevantissimo. Ma per carità, mi compatisca se l'ho fatta pregare di venir da me. Avrei io dovuto venir da lei; ma proprio, creda, non posso.

— Non faccia complimenti. — rispondeva il pittore, mentre il vecchio, introdottolo nel salotto, gli offriva una sedia e gli si poneva a sedere dirimpetto.

— Permetta innanzi tutto che mi giustifichi — insisteva il signor Gregorio. — Non voglia lasciarmi intera la responsabilità dell'incomodo, che le ho procurato. Veda... io sono così debole, così sfinite! E d'altronde è tanto importante ciò che le debbo dire... —

— Ma non serve, le ripeto... Vedo benissimo, e me ne duole, ch'ella non sta del tutto bene... Anzi potrebbe... scusi, sa, se ardisco consigliarla... potrebbe, dico, chiamare un medico di sua fiducia e curarsi. Già, non sarà nulla, veh! Ma un medico, per sua tranquillità... —

— Oh lo farò, non dubiti ch'io lo farò! Ma non è di questo che dobbiamo discorrere. Si tratta... si tratta di quel ragazzo ch'ella così amorosamente... —

— Ah! di Gigino? —

— Appunto. Ella forse ignora quel che c'è stato tra me e lui... Ah, lo sa? —

E il vecchio si fermò un momento guardando la testa del suo interlocutore, che accennava di sì; ma tosto atterò lo sguardo, mal sopportando quei due occhi

nerissimi, che lo fissavano in modo da strappargli il pensiero, prima che questo si esprimesse colla parola.

Già, è naturale — proseguiva il signor Gregorio; — lo doveva supporre che a lei tutto fosse noto. Ciò vuol dire ch' ella avrà fatto di me un cattivo giudizio. —

— Veramente. . non le nascondo che... dal suo lato.., mi pare... una soverchia precipitazione, una violenza non opportuna...

— Oh, signor Lodovico! — disse il vecchio con un accento di costernazione, che non poteva esser simulato. — Ella dice poco. Io merito più acerba rampogna. —

— Oh! — Il pittore non contenne la sua meraviglia all' udire un linguaggio così inaspettato.

— A lei, capisco, deve parere strano ch' io parli così. Infatti, non nego... Ci sono stati purtroppo dei precedenti... Però... Però creda, fino a questo giorno io non aveva le prove dell' innocenza di mio nipote. —

— Le prove, ella dice? Ma conosce dunque sì poco quel povero fanciullo da riputarlo capace d' un furto? L' innocenza, secondo lei, la virtù, la nobiltà dello spirito, il disdegno di ogni bassezza, non si rivelano da sè stesse tanto chiaramente da escludere la possibilità d' un sospetto? —

— Ha ragione — rispondea l' altro. — Ha mille ragioni; non dico di no... E poi, non è già per dare ascolto alle mie difese che l' ho fatta pregare di venir qui, ma piuttosto per confessarmi colpevole, e per rimediare al mal fatto. Ho però bisogno del suo aiuto. —

— Quand' è così, signor Gregorio, ogni suo torto sparisce. Qua la mano! Noi siamo amici. Le sono riconoscente d' avermi chiamato ad una riparazione, che per verità, nè avevo sperata, nè tampoco preveduta. Dica, dica francamente in che cosa posso aiutarla. —

— Ecco qua. Ma prima voglio che sappia tutto. Ieri dopo aver ricevuto il dono di Gigino, quel disegno ch' ella deve conoscere... —

— Ah! Gigino le ha regalato un disegno?

— Ma come! ella non sa...?

— Non so nulla davvero. —

Il signor Gregorio allora andò nella stanza da letto e subito ritornò col quadretto.

— Ah! — disse il pittore prendendo in mano quel lavoro. — Il signorino mi fa dunque dei disegni di contrabbando? E trasgredisce le leggi sulla proprietà artistica, riproducendo opere altrui senza il consenso degli autori? Gli daremo querela! — Aggiungeva scherzando; e intanto esaminava con occhio d'artista il merito di quel lavoro, e concludeva serio: Ha veramente molto ingegno questo ragazzo! —

— Ma non dirne una parola a lei!... Mi pare poi che abbia fatto male! —

— Eh, sa!... Non c' è da meravigliarsi. Egli temeva ch' io non gli permettessi un lavoro di questa specie. E difatti... Ma ora che scorgo una disposizione tanto spiccata... Già n'ero persuaso, veh! Ma questo nuovo saggio... Benino! proprio benino! — E lo guardava sempre, o allontanandolo, o avvicinandolo agli occhi. — Insomma vedo che si può essere di manica più larga con lui, senza pericolo. Del resto, credo che non ci sia mai stato al mondo un pittore, che, da fanciullo, non abbia celato ai maestri qualche sua cosuccia. In questo caso poi l' intento era sì bello, sì generoso... non le pare! Ce n' è d' avanzo per perdonargli questo peccatuccio. Povero Gigino! Che bontà! che candore! io ne sono innamorato. E poi, volendo presentare a lei un saggio

della sua abilità, cos' avrebbe dovuto darle? Un di que' cubi, uno di que' circoli, ch' io gli faccio disegnare, uno di quegli esaedri? o qualcuno di que' bracci scorticati, colle parole scritte in margine, *delloide, bicipide, olecrono*... Misericordia! Prenda — diceva poi restituendo il disegno. — Quest' oggetto è per lei doppiamente prezioso; primo perchè è un lavoruccio ben fatto, e poi, perchè le fa fede di un affetto...

— Di cui non ero più meritevole, aggiungeva... — E così dicendo il vecchio mostravasi sì mortificato, sì dolente, che l'altro sentiva una compassione, una tenerezza, e (questo poi non se l' aspettava davvero!) persino un principio di simpatia.

Il signor Gregorio raccontò la sua scoperta, e in ultimo si commosse a tal punto che gli occhi gli si gonfiarono di lagrime, la voce non trovò più l' uscita, ed egli depose le sue mani in quelle del suo attonito ascoltatore.

Passarono così alcuni minuti di silenzio; poi il vecchio, ricompostosi alquanto: Ora — disse — tutto il mio desiderio è di riavere quel ragazzo presso di me. Non mi dica di no, signor Lodovico! E un sacrificio ch' io le chiedo, lo so, è una grande privazione, ma sarà per poco!... Ella che mi sta dinanzi, può giudicare quant' altro di vita possa restarmi oramai.

Il pittore era così intenerito che il rispondere gli costava uno sforzo. — Non pensi a malinconie!... Ella è troppo commosso ora... Quando sarà più tranquillo non parlerà così. Si quieti, via! Io oppormi! si figuri!... Io desidero che Gigino l' assista, che pensi alla sua salute... È giusto, è giusto! Ho io forse diritto di toglierlo a lei!... Su, su, si faccia animo! Attenda un poco e glielo conduco qui immediatamente.

Così detto, il signor Lodovico uscì in gran fretta. Ma appena giunto in istrada vide Gigino, il quale, avendo saputo di quella strana chiamata, e immaginandosi qualcosa di grosso, era lì tutto trepidante ad aspettare. L'altro, vistolo appena, gli fe' cenno di venire, lo prese per mano, e senza aver neppure il tempo di spiegargli la cosa, lo condusse dentro. Il vecchio e il fanciullo si slanciarono l' uno nelle braccia dell' altro senza far parola; il gruppo era stupendo, ma l' artista non lo vide che annebbiato, giacchè avreb' egli potuto in quel momento serbar gli occhi asciutti?

(Continua).

IGIENE.

delle vesti e del letto.

Nelle vestimenta si devono avvertire tre cose, la materia, il colore e la forma. Diremo qualche parola della prima.

La tela di lino e di canape è buon conduttore del calorico e dell' elettricità, e mantiene la pelle fresca, segnatamente se è fina e densa: ma lascia condensare e raffreddare il sudore sulla cute, dal che molti mali derivano.

I tessuti di cotone trattengono maggiormente il calorico, assorbono la materia della traspirazione, e non la lasciano raffreddare tanto presto. Da ciò si vede che è falsa l' opinione di coloro che pretendono il cotone

essere mal sano. Vi sono dei casi in cui la tela di cotone è da preferirsi a quella di lino. Le persone p. e. soggette ad affezioni cutanee accompagnate da prurito e da calore, faranno bene di servirsi del lino siccome più fresco e leggero; nell' inverno all' opposto le persone che non sono soggette a quest'incomodi sono meglio riparate dal freddo colle camicie di cotone.

Il portar lana sulla pelle è ora pressochè universale usanza, tanto ne sono riconosciuti i vantaggi. Essa è coibente del calore e del fluido elettrico, determina sulla pelle un certo grado di traspirazione e di sviluppo d' elettricità, assorbe facilmente il sudore, e non lo lascia raffreddare. Chi non vi è avvezzo ne rimane alquanto molestato nei primi giorni, ma cessa presto l'incomodo, e ne risulta sempre il vantaggio. Maggiore è ancora l' utile che si ottiene dalle calze di lana, mentre i piedi sono le parti del corpo più sensibili al freddo; anzi chi ha la salute un pò delicata, le metta presto nell' autunno, e non le deponga finchè la stagione calda non sia avanzata.

Chi fa uso della lana sulla pelle, deve mutarla sovente, e farla lavare con diligenza.

Le persone cui maggiormente dev'essere raccomandato l' uso della lana sulla nuda pelle, sono quelle il cui organismo è inerte; quelle che si vanno avvicinando alla vecchiaia, quegli affetti da infiammazione cronica, di petto principalmente, i convalescenti, tutti coloro insomma che o naturalmente o per accidenti più risentono l'impressione del freddo e dell' umido.

I letti di solito sono composti d' un pagliariccio, d' uno o più materassi di lana, o di crine, talora di piume; d' un guanciaie, e d' un capezzale contenente le stesse materie.

I materassi di crine sono i migliori; nè soffici, nè troppo caldi. Dopo questi vengono quei di lana. Le piume formano un cattivo materasso, che riesce incomodissimo; vi si affonda troppo, e vi si soffoca dal caldo: quindi ne viene una profusa traspirazione, che le forze infiacchisce invece di ristorarle.

Il capezzale e il guanciaie siano di crine.

In massima generale un letto troppo morbido è dannoso, perchè ci riscalda troppo, e ci rende più sensibili all' impressione del freddo alzandoci dal medesimo.

Le coperte devono essere leggiere, e tali da mantenere un mediocre grado di calore; perchè col troppo caldo si suda, e col freddo non si dorme. Si tengano più caldi i piedi, e le coltri siano più lievi sul tronco.

Sarebbe cosa utile l' assuefarsi a dormire a capo scoperto, per ischivare molti malori, le flussioni, i mali d'occhi, di denti ecc. che spesso provengono dal subito cambiamento di temperatura al mattino.

Ella è una viziosissima costumanza lo scaldarsi il letto pria di coricarsi, da non permettersi che nei vecchi e malati.

Non occorre l' avvertire che è necessaria somma nettezza perchè un letto sia sano: si espongano giornalmente all' aria le coperte, e si mutino il più che si può sovente le lenzuola.



Note biografico-pedagogiche.



Aristotele.

Il maggior filosofo enciclopedico dell' antichità, nacque a Stagira nella Tracia nell' anno 384 prima di Gesù Cristo. Egli in giovinezza si abbandonò alla dissipazione; militò prima, poscia avendo udite le lezioni di Platone si volse onninamente alla filosofia. Dopo la morte del suo maestro, si ritirò prima ad Atarnea e nella Misia, presso il re Ermia, del quale sposò la sorella, e poscia a Lesbo. Quivi una lettera assai lusinghiera di Filippo lo invitò a incaricarsi dell' educazione di Alessandro, vi andò e passò ott' anni alla corte di Macedonia, ed accompagnò il suo discepolo in una parte delle sue spedizioni, facendo dovunque utili ricerche di storia naturale. Nel 331 prese a dimorare in Atene, e vi fondò in un fabbricato chiamato *Liceo* una scuola, dove egli insegnava passeggiando, e da ciò i suoi discepoli furono chiamati *peripatetici*, cioè passeggianti all' intorno.

I suoi principj erano:

a) L' uomo non si distingue dalle bestie solo per la ragione, ma anche per la favella.

b) La favella tornerebbe inutile a chi non dovesse vivere in civile consorzio; però l' uomo è un essere socievole e politico per natura.

c) Tre sono le inclinazioni umane: una ha per iscopo i godimenti, ed è bestiale; l' altra la virtù, ed umana; la terza ha per iscopo le scienze, ed è sublime.

d) La vocazione dell' uomo è la felicità, la quale essenzialmente si fonda sulla virtù.

e) L' uomo *educato* è la più eccellente delle creature, *ineducato*, la pessima.

f) A misura che i Governi si accostano alla democrazia cresce la necessità che i costumi mantengano le leggi, e che l' educazione conservi i costumi.

g) Tema da sciogliersi: trasformar rozzi fanciulli in perfetti cittadini. Lo scopo dell' educazione sia di formare uomini capaci d' ogni bella cosa.

h) L' educazione ha due principali rami: il *morale*, che si coltiva mercè le abitudini; l' *intellettuale*, mercè l' istruzione.

i) Sino a cinque anni i fanciulli non devono imparare; dai cinque ai sette solo udire e vedere; poscia apprendere la musica e le scienze, ed esercitarsi nella giuistica. Più avanti, sino a ventun anno sottoposti ad esercizi più difficili e ad una determinata maniera di vivere.

l) L' educazione morale è tanto più importante in quanto che l' uomo d' intelletto colto, ma senza principj di virtù, diventa la più ingiusta e fiera creatura. La morale consiste specialmente in abiti, poco giovando coi più il semplice precetto; laonde fino dai primi anni si abbia cura di accostumare il fanciullo a sentire la soddisfazione e la gioia pel bene.

Il valore e la temperanza sono virtù cardinali, che vogliono perciò a preferenza essere coltivate. L' obbedienza vale quasi altrettanto; perchè non sa comandare chi non sa ubbidire.

m) Le nobili amicizie promovono il bene: due veri amici sono due corpi ed un' anima sola.

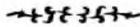
n) Fra tutte le creature l' uomo è la più inclinata e propria all' imitazione; il qual istinto essendo ne' fan-

ciulli felicemente congiunto a quello della curiosità e dell'imparare, insegna che la prima istruzione dev'essere fondata sull'imitazione.

o) Gli oggetti d'istruzione siano *grammatica, ginnastica, musica e disegno*. Oltracciò raccomanda lo studio delle matematiche, dell'arte di ben pensare (*dialettica*) e dell'arte di ben parlare (*retorica*).

p) L'educazione dev'essere una delle prime cure del legislatore. Lo Stato non avendo che un solo scopo, l'educazione deve per necessità avere un fondamento eguale per tutti i suoi membri, donde segue che deve essere soggetto di pubblica vigilanza.

La politica, considerata da Aristotele come lo scopo di tutte le arti e le scienze, del supremo bene e della felicità, dicea non essere studio da giovanetti, ma dell'età matura.



ANDREA HOFER

RACCONTO STORICO.



L'innocenza dell'accusato era manifesta; il presidente Bisson, per giustizia e per gratitudine, era disposto a salvarlo; la maggioranza dei giudici inclinava alla assoluzione; giovano tutti i buoni; ma inatteso giunse da Milano qual fulmine per telegrafo un comando assoluto, che arrestava il giudizio, ed ordinava che Hofer fosse fucilato entro ventiquattro ore. Tutti udirono attoniti e con fremito il barbaro decreto. Hofer cristianamente vi si rassegna, chiede un sacerdote che lo assista nelle sue ore estreme, ed il pio Giovangiaco Manifesti, preposito di San Barnaba, è deputato al pietoso ufficio.

Sorge l'alba del 10 febbraio 1840 *) e la soldatesca di Mantova è in movimento. Hofer, estratto dalla cittadella, è condotto fra numerose guardie nel bastione detto di *Cesera* col suo confessore al fianco, tutto assorto in celesti contemplazioni, collo sguardo fisso all'immagine del Redentore. Passando innanzi alle casematte di porta Molina lo veggono i Tirolesi in esse relegati, escono i licenziati ed inginocchiati e piangenti chiedono la sua benedizione. Egli benedice i diletti compagni, e dimanda ad essi perdono se qualche colpa avesse della loro disgrazia; poi si rivolge al caritatevole sacerdote, e gli consegna la sua tabacchiera d'argento, la sua bella corona ed alcuni biglietti di banca della somma di circa cinquecento fiorini, da distribuirsi ai suoi poveri compatrioti.

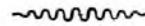
I soldati formano un quadrato aperto, e dodici granatieri sono pronti al tristo ufficio. Hofer abbraccia il sacerdote, lo ringrazia, imprime l'ultimo fervido bacio al suo Crocefisso d'argento, ne fa ad esso dono per sua memoria e gli dà l'estremo addio. Si presenta a lui una benda, ma la ricusa, dicendo che la vista delle armi non gli reca spavento. Fattogli cenno d'inginocchiarsi, risponde — che ritto si trova al cospetto del Creatore del mondo e ritto vuol rendergli l'anima. Una moneta, coniatà durante il suo comando nel Tirolo, getta al caporale con preghiera di sparar bene; poscia

*) Ho tratto in succinto la lugubre narrazione dalla *Vidali A. Storia dell' Andreis*.

con franca e sonora voce grida: *Fate fuoco!* si ode il tremendo scoppio, ed Hofer cade tranquillo ed intrepido.

Udi l'Europa la morte del tirolese ^{l'}eroe e fu compresa da pietà e da meraviglia; l'udì il Tirolo con universale compianto; l'udì la moglie e fu colpita da immenso dolore. Alla funesta notizia l'austriaco Imperatore sentì farsi maggiori le sofferte disgrazie, e con sentimenti generosi di gratitudine ordinò che fosse alla famiglia dell'estinto data una somma di trentamila fiorini, e commise la cura e l'educazione del figlio Giovanni al consigliere di Stato abate Gottardo Kugelmajer, ed ebbe titolo di nobiltà. Riacquistate di poi le tirolesi provincie assegnò alla vedova una pensione di cinquecento fiorini annui ed una dote di ducento fiorini alle quattro figlie. Nella chiesa di Corte in Innsbruck, ove fin dal 1823 fu trasportata da Mantova la salma del prode, ammirasi la statua di lui colla leggenda: *Pro Deo, pro Imperatore, pro patria*, opera in marmo d'insigne scultore, solennemente eretta nel 1834.

(Fine).



NOTIZIE.



Colle offerte degli *Amici dell'Istruzione* furono calzati nel mese di Gennaio i seguenti scolari poveri:

- Glustich Pietro allievo della V Classe.
- Pelizer Giovanni allievo della III Classe.
- Garbavaz Bortolo allievo della II Classe I Stanza.
- Daveggia Giuseppe detto.
- Ghira Giuseppe detto.
- Stettina Francesco allievo della II Classe II Stanza.
- Abbà Giuseppe allievo della I Classe I Stanza.
- Calucci Francesco detto.
- Nadevich Nicolò allievo della I Classe II Stanza.
- Medelin Domenico detto.
- Sponza Antonio allievo della I Classe III Stanza.
- Sponza Leonardo detto.
- Rotta Giuseppe detto.



La Missione della donna

ANNO II.

Questo giornale, dedicato alle giovani donne d'Italia, si stampa in Reggio di Calabria, ma lo dirige da Palmi la signora Olimpia Saccati, piemontese. — E una pubblicazione che già riscosse il plauso della stampa, e da molti giornali giudicata *eccellente* fin dal suo nascere. È scritto per la maggior parte da donne, già conosciute e distinte nella repubblica letteraria, e non pubblica che articoli rispondenti al titolo, i quali mirino a far comprendere, ed apprezzare, dalla donna la sua dignità di sposa e di madre!....

Esce due volte al mese, in fascicoli di 16 pagine, a due colonne, gran formato. L'associazione annua è di L. 5 anticipate; i 24 fascicoli debbono formare un volume, del quale, in fin dell'anno, verrà dato l'indice, il frontispizio e la copertina.

Per associarsi, e per tutto che riguarda il giornale, dirigersi alla signora Olimpia Saccati in *Palmi Calabria*.